

SGARBI & CERONETTI, DIALOGO DEI MASSIMI SISTEMI

Bruno Gravagnuolo

La trasparenza di Vespa. Ha ragione da vendere Francesco Merlo, che scrive sul *Corriere* della «solare Venier e dell'infaticabile Vespa, che per amore di mestiere, obbligo professionale e imperativo d'audience, espongono anche quello che fuoriesce dalla decenza, si tratti di escrementi della politica o escrementi dell'orrore...». Ben detto. Né vale la solita replica ipocrita e vespesca: «Noi siamo giornalisti come gli altri, tutti hanno intervistato Mario Gugole (fidanzato epistolare di Erika, n.d.r.)». Giornalisti come gli altri? Se gli fa comodo! Se invece no, come quando purga le idiozie del Premier sull'Islam nella *Scossa* - e ben scavato compagno Sansonetti! - allora Vespa diventa delicato e pio. Tronca e sopsisce, come il Conte zio. *Ad maiorem gloriam Domini regnantis*. E il polverone della Casa delle opacità. E intanto continua la ridda di bugie da destra, sul mandato di cattura europeo. Vogliono far credere che in base a quel mandato a qualsiasi giudice europeo

possa inquisire e arrestare chiunque e ovunque. Né si defila dalla sarabanda l'«imparziale» Sergio Romano sul *Giornale*. «Inaccettabile che qualcuno venga arrestato per un reato nominalmente eguale ma diverso da paese a paese». Falso. Perché quel mandato elimina solo l'intervento dei governi e le formalità di estradizione. Non già le altre garanzie, previste dai singoli ordinamenti. Sicché la consegna reciproca - e per reati commessi altrove - non è punto automatica. Quanto alle fattispecie di reato, vanno certo uniformate. E prima di allora non scatterà il mandato. E il tutto è materia di costruzione dello spazio giuridico europeo. Ma di ciò alla destra non cale. Alza il fitto polverone, per proteggere il suo Dominus & dintorni. **Sostiene Naipaul.** Sostiene sul *Corriere* di non conoscere Huntington, ma di non aver mai «sentito parlare di conflitto di civiltà tra gli indiani e l'Occidente né fra il Giappone e l'Occidente». Strano.



Naipaul, che tanto ha viaggiato, non ha mai sentito parlare della sfida di Gandhi? Dell'induismo oltranzista? O del razzismo britannico in India? E neanche di alterne reazioni xenofobe in Giappone e Cina contro i cristiani? Deliziosa poi la notazione sul Pakistan: «L'unica cosa che funziona in un paese del genere è il manganello». Con tanti saluti a «dialogo interculturale» e tolleranza, che lo han promosso a Nobel. Che a Stoccolma si siano sbagliati? **Cioranetti.** È uno strano «Cioran» autarchico e casalingo, Guido Ceronetti. Ma più che tragico, è buffamente fobico. Tragifobico. Si tortura così su *La Stampa*, in un Dialogo dei Massimi Sistemi con Sgarbi: «Terrorismo, iconoclastia, iconofobia... Secondo lei Sgarbi, la penetrazione graduale, non violenta dell'Islam nello spazio italiano, può rappresentare per il nostro mondo, impegnato da immagini umane e divine, un pericolo?». Quesito lacerante. Roba che Borghese ci fa figura di Erasmo da Rotterdam.

ex libris
L'ebetismo porta con sé un lavoro di gestazione filosofica. È una specie di istupidimento profondo, di attesa di idee

E. M. Cioran
«Quaderni 1957-1972»

tocco e ritocco

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Qui accanto i tre fratelli Fabbri in una foto degli anni Sessanta. Sotto Dino Fabbri con la moglie Wendy e, in basso, una copertina de «I Maestri del Colore»



Segue dalla prima

Che era pragmatico: trasformare il libro, oggetto per pochi notabili, in oggetto per tutti. E anticipare il passaggio sociale dall'Italia povera e così totalmente classista degli anni Cinquanta a quella più spericolata, un po' più democraticamente agiata, e già televisiva, del boom economico.

Il mercato del libro degli anni Cinquanta, nella penisola, era quello in cui si affermavano editori in carne e ossa, con nome e cognome, sopravvissuti in più casi alla guerra attraverso mille traversie: il conte Valentino Bompiani e Giulio Einaudi, per esempio. Personaggi di livello intellettuale elevato, a volte elevatissimo e cosmopolita. E con un fiuto di mercato con cui annusavano possibili nuovi target. Ma sempre, comunque, in rapporto con una élite. I «fratelli Fabbri» - e qui fu la loro fortuna - su quel tavolo verde puntarono un'altra carta: le masse. Agli italiani avrebbero venduto, settimana dopo settimana, a poche centinaia di lire per volta, i *Maestri del colore* e la *Divina Commedia*, la *Bibbia* e l'enciclopedia per ragazzi *Conoscere*. L'Italia che si appassionava agli atleti dell'erudizione in *La scia o raddoppia* e in *Rischiatutto*, il paese dove finalmente tutti i ragazzini «dovevano» andare a scuola fino a 14 anni, e che si preparava a chiedere per gli adulti le 150 ore, nei suoi tinelli avrebbe elevato piccoli monumenti ai «fratelli Fabbri editori».

Dino Fabbri aveva cominciato nell'anteguerra producendo e vendendo manuali per i licei. Finita la guerra, all'Italia ubriaca di piano Marshall e sigarette americane la neonata società fondata con i suoi fratelli vendeva la prima opera a dispense: *Impariamo l'inglese*. L'edicola, luogo di distribuzione capillare e accessibile, al posto delle più rare librerie, che intimidivano: ecco il primo asso giocato. Poi, insieme, quello di una cultura vista come «bene» da mettere in commercio. Alfabetizzando, divulgando.

Oggi la Fabbri fa parte della Rcs, la holding che riunisce con Rizzoli anche Bompiani, Bur, Sansoni, Sonzogno, Mario Andreose, ora Bompiani, ne è stato direttore editoriale dalla fine degli anni Settanta. Quando, cioè, la casa era stata ceduta già da alcuni anni (il passaggio era avvenuto nel 1971) alla finanziaria degli Agnelli, l'Ifi. Dice: «Quando misi piede alla Fabbri, trovai una casa editrice che aveva perduto quell'identità, e quel carisma, legati ai tre fratelli. Però c'era un enorme patrimonio da utilizzare. La Fabbri si era specializzata in tre filoni: l'editoria scolastica, soprattutto per le classi elementari, la manualistica e i libri per ragazzi, e i fascicoli. Le armi usate dai tre fratelli erano state il grande know-how tecnologico e imprenditoriale, il rapporto con la cultura cattolica tradizionale e, nella fabbricazione dei testi, uso sontuoso del colore, illustratori di primissimo livello, il fior fiore degli esperti. Non c'era la legge Ronchey, ma i Fabbri avevano l'autorizzazione a



DINO FABBRI
L'Italia a dispense

È morto uno dei tre fratelli che fondarono un impero del libro Negli anni 60 diffusero la cultura vendendola a fascicoli

fotografare il patrimonio artistico italiano. I *Maestri del colore* avevano coinvolto storici dell'arte del livello di Argan e Ruggi. Le favole erano accompagnate da disegni di meravigliosi artigiani dell'illustra-

Se ne è andato a 79 anni dopo una lunga malattia nella sua casa di Miami Con Giovanni e Rino aprì nel dopoguerra la casa editrice

zione, come Ugo Fontana o Sergio Rizzato. Per *Conoscere* avevano voluto disegni piuttosto che fotografie, per mostrare meglio, magari con l'uso ripetuto dell'*ecorché*, lo "spaccato", il viaggio attraverso lo spazio o il corpo umano». Le *Fiabe sonore*, col disco a 45 giri che, messo nel mangiadischi di plastica che quasi ogni ragazzino aveva, accompagnava - la voce era di Raffaele Pisu - le favole dei Grimm e Andersen, s'inventavano il «multimediale».

La *Bibbia* - il testo magari non era il più filologicamente corretto, ma le pagine riproducevano per poche lire le sontuosità dei codici miniati - venne venduta anche nelle parrocchie e toccò il milione di co-

I MAESTRI DEL COLORE

Botticelli



ha imboccato due strade diverse e ben distinte. Da una parte la via del multimediale: e dunque videocassette (ora anche i Dvd) e Cd-rom. Dall'altra, ma è un mercato abbastanza residuale, i tradizionali fascicoli, arricchiti però da gadget più disparati: monete, minerali, modellini, case di bambola, profumi, scatole di latta e lattine di birra. Un misto di bricolage e di collezionismo che ha trasformato quell'ingenuo feticismo della cultura in una cultura del feticismo.

Dalla Bibbia alla Divina Commedia, da *Conoscere* ai *Maestri del Colore*: un successo di pubblico e finanziario conquistato in edicola

glia di tenere il proprio personale (benché di massa) romanzo in tasca. Era la metà degli anni Sessanta. I tre fiutarono il declino e, da bravi giocatori, si allontanarono dal tavolo verde: nel 1971 «fratelli Fabbri editori» diventò un marchio dietro il quale non ci sarebbero stati più i tre fratelli Fabbri, Giovanni, Dino e Rino, in carne, ossa, e completo principe di Galles.

Maria Serena Palieri